

## "VITAM ET SANGUINEM"

La storia del cimitero austro-ungarico di Fossalta Maggiore.

23/04/2020 – Cristian Patres

12 Ottobre 2019, Fossalta Maggiore. L'estate sembrava non voler ancora cedere ai primi sussulti dell'autunno. Il sole dispensava la sua luce e il suo tepore sul piccolo paese immerso nella quiete della campagna veneta. Sul piazzale della chiesa tutto ormai era pronto: uniformi, bandiere e insegne, anche storiche, stazionavano perfettamente inquadrato, pronte a sfilare. Appena dietro, le autorità civili, militari e religiose in rappresentanza dell'Italia, dell'Austria e dell'Ungheria. A chiudere il raggruppamento, una consistente cornice di popolo. Al segnale concordato, il corteo si mosse ordinatamente in direzione del vicino boschetto.

Avanzando su di un soffice tappeto d'erba che attutiva il rumore dei passi quasi a voler far rispettare la sacralità del luogo e del momento, si cominciava a intravedere, dietro i rami frondosi, la destinazione di questa processione. In un angolo rialzato del terreno, conosciuto dalla gente del posto col nome di "mutera" (che nella lingua locale sta appunto ad indicare una piccola collina artificiale) spiccavano distintamente le bianche forme del monumento funebre del cimitero austro-ungarico di Fossalta Maggiore.

La cerimonia era stata organizzata per omaggiare la conclusione dei lavori di restauro iniziati alcuni mesi prima per volontà del proprietario del fondo su cui il monumento è situato. Un restauro conservativo, secondo la moderna dottrina del recupero dei beni storici, che ha tolto la patina e le piccole crepe causate dal tempo, ma non le alterazioni provocate dalla mano dell'uomo. Il monumento si presenta con una base a forma di tronco di piramide sulla quale è piantata una croce. All'intersezione dei suoi bracci è riprodotto il verso della "Croce di Carlo per la truppa", della quale si racconterà più dettagliatamente in seguito. Appoggiato con un gomito sulla base c'è un soldato a mani giunte e capo scoperto. L'elmetto è appoggiato al suo fianco.

Un paio di anni fa, mentre stavo lavorando ad una pubblicazione sui paesi nelle retrovie del fronte del Piave, cominciai ad interessarmi a questo particolare monumento rimasto per lungo tempo relegato in un anonimo isolamento lontano dagli occhi della gente.

Le informazioni a disposizione erano davvero poche e si condensavano in due brevi accenni su un libro dello storico Eugenio Buccioli, scritto 35 anni prima: sono i ricordi di un vecchio del paese, Marcello Tinazzi, che da ragazzo fu costretto dagli occupanti a lavorare alla sua costruzione.

*«[...] aveva sedici anni quando gli austriaci costruirono il monumento, verso la fine dell'invasione. La controffensiva italiana impedì che lo portassero a termine, aggiungendo le lapidi con i nomi dei caduti che avevano sepolto ai piedi dell'altura, gli ufficiali con il privilegio della tomba singola e gli altri in fosse comuni, tutti inumati altrove alla fine della guerra. [...] Lo scultore era un militare*

*e con lui poteva conversare in dialetto perché era di Trieste. [...] D'un tratto Marcello Tinazzi si alza e va a prendere una targa arrugginita ch'egli rinvenne ai piedi della "mutera". E' tutto quanto rimane del cimitero militare austriaco. A fatica riesco a decifrare la scritta intagliata nel ferro. Proviene dalla tomba dell'allievo ufficiale Karl Anderka, del 148° reggimento di artiglieria, morto il 15 giugno 1918.»<sup>1</sup>*

Dall'errata lettura di queste ultime righe si diffuse l'idea che il monumento fosse dedicato al giovane artigliere boemo. Un equivoco al quale molti danno credito ancora oggi, nonostante le recenti scoperte evidenzino tutta un'altra storia.

A quel tempo non conoscevo l'associazione ungherese dei Cavalieri dell'Ordine di San Giorgio di Visegrad, le loro ricerche e le loro visite a Fossalta Maggiore. Però mi capitò tra le mani il libro di József Doromby, un testo sconosciuto qui da noi ma che si rivelò fondamentale per il mio lavoro. A pagina 168 di q sue memorie dell'83° e 106° reggimento di fanteria austro-ungarico era riprodotta una fotografia di questo monumento appena ultimato. O meglio, qualcosa che assomigliava moltissimo al monumento come lo conosciamo oggi, ma con due differenze marcate. La prima, la più evidente, era data dalla testa del soldato completamente diversa dall'attuale, mentre la seconda, non meno importante, riguardava i caratteri "I.R. 83" ben visibili in rilievo sulla base. In un primo istante quasi dubitai che si potesse trattare dello stesso manufatto. La didascalia stessa della fotografia faceva riferimento ad "un monumento eretto sull'argine del Piave", mentre Fossalta Maggiore ne dista circa 6 chilometri. Però la somiglianza rimaneva impressionante: la forma della base, la decorazione della croce, le dimensioni e la postura della statua.. tutto coincideva. Inoltre risultava poco probabile che si fosse costruita una tal opera sull'argine del fiume, ovvero la primissima linea del fronte, continuamente bersagliata dalle artiglierie italiane. Del resto non avevo mai letto di siffatti monumenti eretti da quelle parti. A sciogliere ogni dubbio contribuì il testo riportato qualche pagina prima:

*«Dobbiamo ricordare qui il nostro generoso, instancabile e caloroso cappellano militare, Holler Konrad, un prete benedettino insegnante di grammatica, per il suo aggraziato lavoro nel preservare la memoria degli eroi caduti dell'83°. Così in un luogo dove il nostro reggimento ha trascorso molto tempo e, sfortunatamente, ha sepolto un gran numero di morti eroici, ha anche allestito un cimitero organizzato con grande cura. In quest'ultimo compito ci venne in aiuto un ufficiale di riserva del nostro reggimento, il tenente Elischer, uno scultore nella sua vita da civile, il quale diresse i lavori per erigere una elegante colonna commemorativa in pietra artificiale nel cimitero dell'83° a Fossalta Maggiore. Il monumento, che probabilmente esiste ancora, fu completato a metà ottobre. Non pensavamo allora di dover lasciare in così breve tempo la colonna "Vitam et sanguinem" (la nostra vita e il sangue).»<sup>2</sup>*

---

<sup>1</sup> Eugenio Buccioli. *A pranzo da Gigi Puppin*: Marton Editore, Treviso, 1984.

<sup>2</sup> Doromby József. *A volt Cs. és Kir. 83-as és 106-os gyalogezredek története és emlékkönyve : a történeti részt írta*: Holóssy János, Budapest, 1934.

In quelle frasi trovavo tutte le risposte alle mie domande: per quale ragione fu edificato il monumento, chi ne fu l'autore e quando venne costruito.

Nella mia successiva visita al monumento potei constatare che la testa della statua era di un impasto di cemento diverso da quello del resto del corpo e all'altezza del collo era ben visibile la linea di giunzione. Non si sa chi sia stato l'autore dello sfregio, quando sia successo e neppure il motivo. Nessuno sembra essersene mai accorto in tutti questi anni e d'altronde senza disporre di una immagine dell'originale, non lo si poteva notare facilmente. Cosa potrà essere successo? La mia ipotesi più probabile è che possa essersi trattato di un gesto di rabbia di chi ha dovuto patire violenze e sopraffazioni durante l'anno di occupazione straniera. Oppure anche, al contrario, la bravata di qualche ragazzino nell'esuberanza e incoscienza della giovane età. Di certo la testa andò perduta, frantumata in tanti pezzi non più recuperabili oppure nascosta da qualcuno. Al suo posto, quando si decise di riparare al danno, fu modellato il volto di un giovane che guarda avanti a sé in modo inespressivo, facendo perdere così il senso di afflizione del soldato che amaramente medita a capo chino sulla sorte dei compagni.

Guardando intorno, anche la superficie della base sulla quale non spiccavano più le lettere dell'intitolazione appariva ripassata in modo grossolano. La canna del fucile portato in spalla, l'unico componente metallico di tutta l'opera, non c'era più. Poi qualche altro piccolo ritocco qua e là.

Come appare chiaro il monumento non era stato costruito per onorare la memoria di un singolo soldato ma di un intero reggimento, l'83° appunto.

Formatosi il 1° gennaio 1883, il K.u.k I.R. 83 (Kaiserlich und königlich Infanterie Regiment 83 – *Imperial-regio Reggimento di fanteria n° 83*), era un reggimento che reclutava i soldati nel distretto ungherese di Szombathely ed era composto da 50% di Ungheresi, 30% di Tedeschi, 15% di Sloveni e 5% Croati. Dal febbraio del 1918, nell'ambito della riorganizzazione dell'Imperial Regio Esercito, i battaglioni III e IV dell'83° assieme al III battaglione del 76° vennero a costituire il nuovo reggimento di fanteria n.106 affidato al comando dell'ungherese Anton Lehár, fratello del più noto compositore Franz. Dopo aver operato nei primi anni di guerra nel settore orientale e danubiano, l'I.R. 83 (poi confluito nel 106) arrivò in Italia nella primavera del 1918 in preparazione dell'Offensiva di Giugno. Si stabilì inizialmente nell'area di Vazzola di Piave e partecipò alle prime fasi della battaglia operando sulla linea delle Grave di Papadopoli. Il giorno 18 giugno fu trasferito a Busco e a Fossalta Maggiore per alimentare lo sforzo offensivo nel settore del Basso Piave che sembrava potesse dare più speranze di successo. Due giorni dopo entrava in prima linea a Salgareda dando il cambio alle truppe, ormai esauste, che combattevano incessantemente dal primo giorno. Fallita l'offensiva, stazionò nel nostro territorio fino agli ultimi giorni della guerra nell'inesorabile attesa degli eventi. Nella battaglia decisiva di Vittorio Veneto, incalzato dai reparti avanzati della nostra Terza Armata, il 31 ottobre 1918 Lehár comandava i suoi uomini nell'ultima, valorosa, resistenza sulla sponda sinistra del Livenza, all'altezza di Motta. Coprendosi la ritirata, riuscì così a condurre il suo reggimento in patria evitando l'onta della prigionia.

Un elemento peculiare del monumento è l'insegna riprodotta sulla croce: si tratta del verso della "Croce di Carlo per la truppa", una medaglia di benemerita istituita il 13 dicembre 1916 dall'imperatore Carlo I d'Austria, poche settimane dopo la sua incoronazione. Veniva concessa a tutti coloro che avessero trascorso 12 settimane di servizio al fronte e partecipato ad almeno una battaglia. La medaglia era realizzata in zinco e aveva la forma di una croce patente con le braccia unite da una corona d'alloro. Sul recto si leggeva "GRATI PRINCEPS ET PATRIA CAROLVS IMP. ET REX (*I Sovrani e la Patria grati - Carlo - Imperatore e Re*). Sul verso, nel braccio superiore della croce erano raffigurate le corone austriaca e quella ungherese, tra le quali si trovava la lettera "C" (Carlo). Al centro la scritta "VITAM ET SANGVINEM" (*vita e sangue*) e nel braccio sottostante la data in numeri romani MDCCCXVI (1916) corrispondente all'anno d'istituzione della medaglia. Questa medaglia si richiama a sua volta alla "Croce di metallo per l'esercito" istituita un secolo prima dall'imperatore Francesco I per i suoi soldati che combatterono nelle guerre di liberazione contro Napoleone. Il motto latino ha una origine ancora più antica e viene fatto risalire all'incoronazione di Maria Teresa a regina di Ungheria, svoltasi a Pressburg (l'odierna Bratislava) nel 1741; in quell'occasione i nobili ungheresi, sguainate le sciabole, espressero il loro giuramento, pronti a dare la vita e il sangue per Maria Teresa: "*Vitam et sanguinem consecramus! Moriamur pro rege nostro Maria Theresia!*".

Gli eroi dell'83° oggi riposano in un luogo lontano da Fossalta Maggiore. Come in altre aree del fronte, nell'immediatezza dei combattimenti le spoglie furono raccolte in cimiteri più o meno improvvisati, spesso nelle vicinanze di chiese o di edifici trasformati in ospedali militari. Così successe a Fossalta Maggiore e nei paesi attorno: Chiarano, Piavon, Rustignè, Motta di Livenza, Salgareda, ecc... Già nei primi anni dopo la conclusione della guerra, lo ricordava anche Marcello Tinazzi nella sua testimonianza, i corpi furono riesumati. Nell'ambito della riorganizzazione di tutti i piccoli cimiteri militari, infatti, le loro spoglie furono trasferite nei cimiteri civili dei paesi, in settori a loro appositamente dedicati. Nel luglio del 1943, nel pieno svolgimento del secondo conflitto mondiale, cominciarono le operazioni per una nuova traslazione curate dall'Ispettorato Centrale di Vienna per i caduti in guerra e i cimiteri militari. La nuova destinazione era Cittadella (Padova) dove si stava approntando il più grande cimitero militare in Italia di soldati non italiani. Lo stato di confusione in cui precipitò il nostro paese di lì a poco con l'armistizio del 3 settembre ostacolò questi lavori ma non ne impedì il completamento. I registri che furono compilati per il cimitero civile di Fossalta Maggiore riportano con una grafia incerta e lacunosa, a causa delle difficoltà di comprensione delle targhette ormai scolorite e consumate sulle croci, alcuni nomi dei caduti dell'83°:

Naz.	#	Cognome Nome	Data morte	Anno nascita	regione di provenienza
*	U	35 Klavnic Anton			
	U	36 Torondek Johann	23.9.18		
	U	37 Czerpan Gevez	17.9.18	1896	Zala

	U	38	Polomes Alesi			
	U	39	Gavek Josef	12.9.18		
	U	40	Ludwig Deuterh	10.9.18		
	U	41	Georza Sonda	1.9.18		
	U	42	Kukusezu Josef	1.9.18		
	O	50	Hungler Josef	30.8.18	1900	
*	U	51	Novak Johann	27.8.18	1897	Zala
*	U	52	Svovac Johann	20.8.18		
*	U	55	Kerinjak Johann	2.8.18	1896	Zala
*	U	56	Vzacsics Vinzenz	2.8.18	1898	Kotor Zala
*	U	57	Paukar Erno	21.7.18		
*	U	58	Golk David	21.7.18		
*	U	83	Subositz Emerich	1.9.18	1891	Nadacs Vas
*	U	84	Cinch Josef	1.9.18		
*	U	85	Molnoz Josef	1.9.18		
	O	86	Scherez Alex	1.9.18		Steiermark

Altri potrebbero celarsi dietro al “nome illeggibile” che contrassegna alcune sepolture.

Nei fascicoli del cimitero di Cittadella sono riportati solo dieci di questi nomi, probabilmente perché molti cartellini che accompagnavano le salme andarono perduti durante il trasporto e la ricollocazione.

Tornando alla fotografia del monumento di Fossalta Maggiore nel libro di József Dorombo, la sua didascalia si concludeva rivelando che una sua copia era stata eretta a Pinkafő (l'odierna Pinkafeld in Austria al confine con l'Ungheria) nel maggio del 1934. Fu questo l'indizio che mi portò a scoprire il suo lontano gemello.

Il memoriale venne realizzato su un grande prato chiamato in seguito Rehpark per iniziativa dell'associazione dei reduci del I.R. 83. A realizzarlo fu chiamato nuovamente lo scultore Hans Wolfgang Elischer, che riprese come modello quello di Fossalta Maggiore, da lui ribattezzato “il combattente che prega” ma utilizzando stavolta la tecnica della fusione in bronzo. L'iscrizione alla base recita: “*Ai caduti del reggimento di fanteria 83 e 106 dai loro compagni*”.

Il giorno della sua inaugurazione, il primo luglio del 1934, vide la partecipazione di una grande folla e molte personalità istituzionali, religiose e militari, tra le quali il maggiore generale Lehár.

Distretto a seguito della guerra nel 1945, fu ricostruito nel 1959 dall'amministrazione comunale che raccolse l'appello del governatore Johann Wagner, anch'egli ex membro del reggimento.

A metà del 1996 fu spostato nella caserma "Josef Turba", il nome dell'ultimo ufficiale a cui fu affidato l'I.R. 83 nell'agosto 1917 e che lo condusse in patria insieme all'I.R. 106 di Lehár durante la rovinosa ritirata dei giorni di Vittorio Veneto. In questo luogo venne nuovamente inaugurato il 6 luglio, giorno di festa del 19° battaglione, l'unità dell'esercito ungherese che ha ereditato la tradizione del 83° reggimento.

La caserma è stata dismessa nel 2014 e oggi al suo posto sorge un nuovo quartiere residenziale. Il monumento invece è rimasto, al centro di uno spiazzo ben curato tra gli edifici che gli fanno da contorno.

Oltre a Fossalta Maggiore e a Pinkafeld, i soldati dell'83° reggimento di fanteria sono ricordati con un monumento a loro dedicato anche a Szombathely. L'opera, realizzata dallo scultore locale Ferenc Mekly, fu collocata all'ingresso del parco di Santo Stefano accanto al viale che conduce alla chiesa del Calvario e inaugurata il 3 maggio 1931. Raffigura un soldato ungherese in prima linea che affronta eroicamente il pericolo, nella mano destra tiene una granata e nell'altra l'asta di una bandiera ripiegata sulla spalla. L'impeto coraggioso è simbolicamente rappresentato anche dalla figura di un leone impettito ai suoi piedi. Sul basamento è riportato il verso di una canzone patriottica composta dal poeta Mihály Vörösmarty: "Deve ancora venire, verrà ancora". Alcuni anni fa sono state aggiunte due lastre di marmo che elencano i campi di battaglia del reggimento. Tra questi figura anche Fossalta Maggiore.

12 Ottobre 2019, Fossalta Maggiore. Raggiunto finalmente il leggero pendio al termine del campo alberato, i partecipanti si disposero attorno al monumento per dare inizio al cerimoniale. Nella successione dei discorsi ufficiali si ricorda quello del funzionario governativo della contea ungherese di Vas, Bertalan Harangozó. Il suo lungo e toccante intervento sottolineò quanto è importante oggi per il suo paese ricordare e onorare i figli caduti in guerra e sepolti lontano dalla patria, dopo che per decenni il regime comunista impedì questo genere di manifestazioni. Ritrovarsi assieme, italiani, ungheresi e austriaci, uniti da uno spirito di fratellanza, a deporre le corone ai piedi di un monumento che rappresenta l'eroismo ma anche il lutto e il dolore causato dalle guerre dell'Uomo, è una delle più belle conquiste della società civile contemporanea. Emozionante il momento del conferimento da parte del colonnello Wolfgang Wildberger, rappresentante della Croce Nera austriaca, dell'insegna d'Oro al Merito al sig. Maurizio Coledan, proprietario del terreno e committente dei lavori di restauro avvenuti in collaborazione con la Soprintendenza dei Beni Culturali. Il sig. Coledan, nipote di quel Marcello Tinazzi che cento anni prima lavorò alla costruzione del monumento, visibilmente commosso volle ricordare il grande rispetto che la sua famiglia ha sempre rivolto a questo simbolo di pietà cristiana per i caduti di tutte le guerre e di tutti i paesi e rinnovare l'impegno di preservarlo nel tempo a favore delle generazioni future.